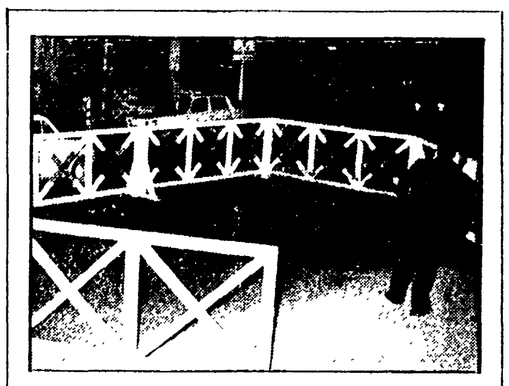
Quattro ore di sciopero e corteo dall'Esedra al Colosseo

Domani edili in lotta per una vertenza che riguarda tutta la città

Al centro della piattaforma il rilancio programmato del settore e gli investimenti qualificati - Chiusura dei costruttori - Passi avanti



Senz'acqua 10 rioni del centro storico

Quasi mezzo milione di romani rimarranno questa mattina senz'acqua. Il flusso idrico è stato infatti interrotto in alcuni rioni del centro storico dopo la scoperta, effettuata ieri dai tecnici dell'ACEA, di una pericolosa cavità formatasi vicino alla conduttura fognaria di viale Medaglie d'Oro, alla Balduina. Questi i rioni interessati dalla sospensione del flusso: Prati, Delle Vittorie, Flaminio, S. Eustachio, Regola, Parione, Campo Marzio, Trevi, S. Angiolo.

La cavità è stata scoperta durante alcuni lavori di sondaggio del sottosuolo per la costruzione del nuovo collettore di scarico della Balduina. L'avvallamento sarebbe stato provocato dalle perdite delle vecchie tubazioni di scarico: l'acqua ha scavato la terra intorno a un tratto di rete fognaria e della stessa grande condotta ACEA, che rifornisce d'acqua tutto il centro storico.

Per motivi precauzionali è stato anche transennato e chiuso al traffico un breve tratto di viale Medaglie d'Oro, all'altezza dell'incrocio con via Marziale, proprio sopra la cavità. Secondo i tecnici del Comune dell'ACEA, non vi sono, al momento gravi pericoli di rottura delle tubazioni.

Per permettere alle squadre dei vigili del fuoco e del Comune di riempire la cavità l'erogazione dell'acqua è stata sospesa dalla mezzanotte di ieri e continuerà per tutto il tempo necessario ai lavori.

Nella foto — Il punto in cui si è verificata la voragine sotterranea

Quattro ore di sciopero indette per giovedì, un corteo da piazza Esedra al Colosseo, una mobilitazione generale: così gli edili affrontano un momento di stretta nella vertenza che hanno aperto per il contratto integrativo provinciale. Una trattativa difficile, ancora aperta, in cui la più grande (e storicamente importante) categoria di lavoratori della capitale si scontra aspramente con una chiusura di fatto del fronte padronale. Che partita si gioca su questo tappeto? Non certo quella delle richieste salariali e neppure (per quanto importanti) di quelle della normativa interna della categoria.

«La posta in gioco — dice Umberto Cerri, della FLC — è quella sugli investimenti, sulla legge per il lavoro ai giovani, sulle nuove tecnologie, sul controllo del subappalto, dei diritti sindacali, insomma quella del potere reale. Abbiamo chiesto un aumento salariale uguale per tutti di 15 mila lire e i costruttori sono stati d'accordo, considerandolo ragionevole e giusto. Se avessimo puntato sul salario, scordandoci del resto, forse il padronato avrebbe mollato più volentieri; ma il problema è un altro, e non solo per gli edili (quelli occupati e i 23 mila senza lavoro) ma per tutta la città».

Non è un caso che al punto primo della piattaforma sindacale si legga della necessità di un impegno «delle imprese private ad intervenire attivamente nella 167 attraverso l'utilizzo dei fondi, la partecipazione attiva e responsabile alla stesura dei piani di zona», o ancora sul bisogno di «contrattare nelle convenzioni le tipologie, i tempi e i costi di costruzione per rapportarli al costo dell'alloggio o del fitto, con particolare riferimento al risanamento delle borgate». Non è neppure un caso che la categoria che più d'ogni altra vive il problema cocente e concreto della disoccupazione metta nel contratto integrativo una richiesta di 2 000 assunzioni, nell'arco di tre anni, di giovani senza lavoro adottando la legge 285. L'attenzione, cioè, è rivolta anche ai «nuovi» disoccupati, a quelli che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro.

La risposta dell'Acer è stata durissima: le richieste sono non soltanto esose ma «contraddittorie rispetto alla linea responsabile assunta dal sindacato a livello nazionale». E' vero? «E' vero il contrario — replica ancora Cerri — gli edili hanno espresso in decine di assemblee il loro assenso, non formale, alla linea dell'ultimo direttivo della federazione nazionale unitaria (in questa categoria, per fare un esempio, da sempre *mobilità* vuol dire *occupazione*, da sempre è un obiettivo da raggiungere) e riteniamo che la piattaforma presentata sia perfettamente omogenea alle scelte fatte dal sindacato. Siamo proiettati nel territorio, lottiamo per lo sviluppo, ma non per uno sviluppo qualsiasi, chiediamo un rilancio finalizzato dell'edilizia. E non sono parole sono fatti».

Vediamo di capire meglio e più concretamente. La crisi del settore c'è ed è da questa realtà che i lavoratori partono per prospettare le soluzioni. Proprio perché la situazione è grave bisogna fare una politica delle risorse che sia incanalata e diretta a soddisfare la domanda reale di abitazioni. Investire ma investire bene seguendo un programma, un piano.

L'Acer invece dice di «no», dice di voler rilanciare l'edilizia ma afferma subito dopo che il problema investimenti non è cosa che possa riguardare una trattativa ed un contratto provinciale. Poi però, quasi sottobanco i grandi costruttori inviano dei segnali al sindacato chiedendo in sostanza l'appoggio alle rivendicazioni di sblocco delle convenzioni più speculative. Una specie di «alleanza tra i produttori» per spingere il Comune ad abbassare la guardia, a rinunciare alla programmazione e alla difesa del territorio. Il risultato sarebbe che i soldi uscirebbero fuori ma solo per trasformarsi in alloggi inaccessibili alla gente, nelle solite palazzine, nelle speculazioni del Pineto o nei maxivillaggi alle porte della città.

Sono manovre allettanti, per una categoria che conta tanti disoccupati, ma destinate al fallimento «Spetta al Comune — dice Cerri — e ancora di più di quanto non avvenga ora, il compito di governare la politica di sviluppo, è la crisi ad imporlo a rendere insufficiente anche la semplice buona amministrazione della cosa pubblica». E passi su questa strada si stanno compiendo, con l'assegnazione completa delle aree di 167 a tutti coloro che avevano finanziamenti (completata dal Campidoglio in queste settimane) ed anche con la elaborazione (è cosa di questi giorni) di un piano organico per rendere possibile una ripresa di investimenti subito, in questi primi mesi del '78, anche in assenza di strumenti fondamentali quali il piano decennale per la edilizia.

A giorni la conferenza d'organizzazione ACOTRAL

Come far funzionare l'azienda di trasporti

Nei prossimi giorni, la commissione amministratrice dell'ACOTRAL convocherà la conferenza di produzione del settore automobilistico. Si tratta di un avvenimento che avvia, su basi nuove e con metodi mai prima d'ora seguiti, la ristrutturazione aziendale, imposta, oltre che dalla famosa legge Stammati, soprattutto da una esigenza fondamentale della stessa azienda. L'ACOTRAL, infatti, una struttura non l'ha mai ricevuta in eredità. Sorta dalla confluenza di moltissime aziende private nella STEFER e nella Roma Nord, l'ACOTRAL, dopo un anno di vita, ha bisogno di mettere ordine nei propri servizi, costruiti (prima della sua entrata in funzione) secondo la logica del caos e dell'improvvisazione.

Di questo elemento negativo di partenza soffre ancora il servizio. Notevole è il disagio del personale aziendale e degli utenti. Il lavoro preparatorio della conferenza perciò non è stato agevole. Come sempre, la confusione acuisce le difficoltà di individuare la strada buona per uscirne fuori. Sulla base degli orientamenti della commissione amministratrice, dei suggerimenti avanzati in molte occasioni dalle organizzazioni sindacali e dello studio attento compiuto dal servizio programmazione, d'intesa con la direzione, si è arrivati a formulare una proposta di ristrutturazione. Facendo leva sulle possibilità di relativo adeguamento delle attrezzature ricevute (assicurate dal finanziamento della Regione Lazio) si punta così alla esecuzione negli impianti aziendali del più alto livello di operazioni di manutenzione. A questo fine si prevede la piena utilizzazione delle capacità produttive che i lavoratori del servizio possono esprimere, anche per ovviare in qualche modo alla carenza di impianti ed alla loro cattiva dislocazione sul territorio.

Ciò impone, tra l'altro, metodi e criteri nuovi, l'acquisizione di nuovi strumenti tecnici, l'adozione di nuovi sistemi organizzativi, che occorre conquistare. Non sarà cosa facile. Ostacoli, derivanti dalle vecchie abitudini, dalle posizioni consolidate nel tempo, dai vecchi tradizionali metodi, si frapporranno certamente al moto innovatore che la conferenza intende sollecitare.

E' nostra ferma intenzione, comunque, raccogliere la spinta in avanti che viene da ogni luogo di lavoro, sintetizzandola in una proposta organizzativa e di lavoro che impegni ciascuno di noi a costruire rapidamente una azienda valida economicamente e socialmente, per il progresso civile delle popolazioni del Lazio.

Italo Maderchi

È più elegante in chemisiér

La amministrazione della giustizia (chi non lo sa?) ha i suoi problemi, specialmente in tempi come questi. Ieri ne abbiamo appresa un'altra: anche l'ACEA, assieme a fascisti bombaroli, «pentitottisti», rapinatori e colleghi è «latitante». Non lo sapevate? Nemmeno noi. Ce lo ha comunicato — dalle pagine del «Popolo» — nella veste un po' insolita di «pubblico ministero» la signora Maria Muu Cautela.

La battagliera esponente democristiana (protagonista e «eroina» di vicende amministrative e urbanistiche davvero poco gloriose, si è vitalizia vita Sul banco degli imputati dei cui di procedimenti giudiziari ha una certa esperienza) ha chiamato i responsabili dell'azienda. Si è fatta intervistare, di tre quarti, sopraccipiglio arcuato, chemisier con croce pettorale (inconfondibilmente «lei», insomma, come testimonia la foto che correda e abbellisce l'arido testo) per raccontarci che nella municipalizzata non funziona niente, (a tutto male, che c'è, sentite un po', l'arroganza del potere PCI.

Il merito delle «accuse» è facilmente immaginabile: basse e note ridicole, quando non patetiche, condisco no la farraginosa arringa. E il risultato non è dei migliori.

D'altra parte chi ha dovuto apprendere, a forza o a ragione, l'arte (difficile) di difendersi, con fatica abbandona i vecchi toni, anche quando tenta di cambiar di ruolo e di indossare la toga. E nello sforzo di apparire credibile, le riesce anche qualche «stecca» più clamorosa delle altre. Lo stato dei servizi nelle borgate — dice — è disastroso. La colpa? Naturalmente della ACEA e del Comune. Vada — è questo il consiglio che la Muu offre (gratis) all'incenua (?) cronista del «Popolo» — a vedere di persona. Meglio sola, però. La coraggiosa esponente dc, che pure è membro del consiglio d'amministrazione della azienda, non si offre d'accompagnarla.

Eppure sarebbe un'ottima guida, lei che conosce (per esserne la mamma) tanti guasti della periferia romana. Ma al «tribunale» dei fatti, a questo sì, è difficile presentarsi: la Muu nelle 14 conferenza di produzione decentrate per il piano di risanamento ha sempre brillato per la sua assenza. Il giudizio, tuttavia, è stato già emesso da tempo. Per lei e per i suoi metodi (vecchi e nuovi) la bocciatura è arrivata — proprio dalle borgate — senza appello, almeno finché l'imputato per anni «latitante», continuerà ad essere anche recidivo.

Mentre professori, studenti e genitori sono impegnati a cercare una soluzione per riprendere le lezioni

Occupato dagli autonomi il liceo scientifico Sarpi

Sono entrati ieri mattina mentre era in corso il collegio dei docenti - Oggi alle 17 l'incontro con le forze politiche della circoscrizione - Disinteresse del provveditorato

Il liceo scientifico «Sarpi» occupato dagli autonomi

Ieri mattina gli «autonomi» hanno occupato il «Sarpi» dichiarandosi in assemblea permanente. Sono entrati nel liceo scientificio di San Giovanni mentre era in corso una riunione dei docenti che doveva decidere quando riprendere le lezioni sospese dopo l'attentato al vicepreside e ad un professore. I docenti avrebbero dovuto discutere non solo della possibilità di riaprire la scuola, prima della data fissata, cioè il 5 febbraio, ma anche della mancanza di «agibilità democratica della scuola» e l'occupazione non è stata, certo, una mossa che ha rasserenato un clima già abbastanza teso.

Vediamo i fatti. Giovedì mattina, quasi contemporaneamente, due docenti del liceo scientifico Sarpi, rimangono vittime di due attentati (solo casualmente falliti). La gravità dell'episodio, non l'unico nella storia tormentata di questa scuola, induce il preside a convocare il collegio dei docenti. Al termine di un'accesa riunione, i professori all'unanimità decidono di interrompere le lezioni fino al 5 febbraio. Una decisione grave, contestata dagli studenti e dai genitori che, fin da sabato pomeriggio (da quando, cioè, la scuola è stata chiusa) cominciano un'affannosa serie di riunioni, in cerca di una soluzione.

I professori, pronti a discutere, ribadiscono, che con la loro decisione avevano voluto lanciare un allarme a studenti e genitori per il torpore e per l'indifferenza con cui, per mesi hanno subito il dilagare della violenza.

Un risultato in effetti, la «serrata» dei docenti, lo ottiene. Domenica mattina, durante una riunione del consiglio d'istituto, studenti, professori e genitori discutono apertamente, si confrontano e si scontrano. In discussione non è solo la decisione dei professori, ma la situazione della scuola e le possibilità reali di poter riprendere le lezioni e di condurre un'azione democratica. Il dibattito mette in luce molti dei problemi di questa scuola «calda»: il clima di sopraffazione e intimidazione instaurato dagli «autonomi», l'impossibilità fisica di una alternativa democratica, le divisioni esistenti all'interno della sezione sindacale.

Il consiglio d'istituto si conclude con un accordo unanime sulla necessità di incontrarsi con le forze della circoscrizione, con i lavoratori e i sindacati e assieme ad essi, discutere della situazione al «Sarpi». Oggi, infatti, si riuniranno nella sezione del Psi, in via Principe Umberto 45, alle ore 17.

L'occupazione degli «autonomi» scatta quando mentre da parte di studenti e professori democratici veniva questa condanna della violenza e la richiesta di una azione unitaria per poter riprendere la didattica. Non accettano il confronto, non vogliono parlare. Vogliono solo riprendersi la scuola per potercisi «incontrare, per suonare e giocare».

Intanto, e occorre sottolinearlo, il provveditore se ne lava le mani. Alla notizia della chiusura, aveva reagito dapprima, ingiungendo l'immediata riapertura. Poi, ripensandoci, ha preferito lasciare tutto sulle spalle dei docenti.

«Con voi non parliamo»

Dentro il «Sarpi» occupato varcare il cancello della scuola non è difficile, può entrare chiunque. Nell'atrio, però, il gruppo di giovani addetto al controllo si affretta a chiedere la «qualifica». E quella di giornalista dell'*Unità* appare subito poco gradita. «*Attenti* — grida una voce ironica — *qui ci sono gli autonomi*». Il dialogo si presenta subito problematico, anzi all'inizio si tratta, più che altro, di un monologo. La posizione degli occupanti è categorica: «*Non concediamo interviste*». Qualcuno, però tenta una «mediazione» «*Se ci pagate, saremmo disposti a parlare*».

Ragazzi e ragazze, tutti vestiti in modo simile — calzoni maglione molto largo, fazzoletto al collo e zucchetto alla «qualcuno volò sul nido del cuculo» — si affollano guardandoci con un'aria stupita. E già, perché il fatto che dei giornalisti dell'*Unità* cerchino di parlare e, soprattutto, di capire, li sorprende molto.

Stabilito che loro, il «movimento», con noi non parlano e a noi non danno informazioni, riusciamo a ottenere di vedere la scuola. In un'aula c'è una gara di pattinaggio, in un'altra un gruppo di giovani si esibisce in uno strenato rock, suonato sui banchi; in un'altra ancora si chiacchiera e si ride. Riusciamo a parlare con qualcuno, ma l'impunità dura poco. Pochi minuti dopo il nostro accompagnatore viene redarguito e invitato, piuttosto duramente, a farci sloggiare e ad impedire a chiunque di rivolgerci la parola. «*Perché tanto è inutile parlare con voi, non ci interessa*». Prima di essere riaccompagnati nell'atrio, riusciamo a parlare con uno dei nostri accompagnatori, che ci spiega i motivi dell'occupazione «*La scuola è un luogo di aggregazione dei "compagni"* — dice — *e noi ce ne siamo riappropriati*».

Tutto qui. Non c'è un obiettivo che, con l'occupazione, gli «autonomi» vogliono raggiungere. Non c'è nemmeno la chiarezza di quello che vogliono fare in seguito, di quello che possono fare gli altri e, quindi, in caso, che tipo di reazione avere. Il vuoto è politico e organizzativo.

In modo del tutto fortuito scopriamo che per le 17 è stata convocata una conferenza-stampa. Una strana conferenza stampa, visto che solo i giornalisti del *Corriere della sera* e del *Messaggero* sono invitati «*Voi, perché dovremmo invitarvi? Per poi farci mandare in galera?*».

I colleghi degli altri giornali rifiutano di entrare se non ci siamo anche noi. Gli occupanti fanno marcia indietro, si contraddicono, dicendo, un po' tardivamente, che non si tratta di una conferenza-stampa, ma di un incontro con alcuni giornalisti scelti (chissà come, poi) *ad hoc*.

Un giovane con i baffi, uno che ha l'aria di essere un «capo», ci invita duramente ad andarcene. Meno brusco, quello che ci aveva fatto salire al primo piano ripete l'esortazione ad uscire. Alcuni sono imbarazzati. «*Non ce l'abbiamo con voi personalmente* — ripetono di continuo — *ma con l'idea che rappresentate. E' meglio che ve ne andiate*». E, con un po' di imbarazzo, ci accompagnano fuori.

mar. n.

Durante un'assemblea

Assalto fascista al «Caro» Ferita una studentessa

Provocazione e aggressione fascista ieri contro un'assemblea degli studenti del Lucrezio Caro, al Villaggio Olimpico. Gli squadristi interni al liceo hanno fatto irruzione in una classe dove si svolgeva una riunione di alunni, sfondando una porta dell'aula. Una ragazza è rimasta ferita: colpita alla testa dalla porta divelta, ha riportato una profonda ferita alla regione parietale destra. Marina Formasiero, di 18 anni, è stata ricoverata in ospedale, la prognosi dei medici è riservata anche se le sue condizioni non sembrano preoccupanti.

L'assalto fascista è avvenuto all'interno del liceo — dove è attivo un gruppo di squadristi di *Lotta studentesca*, un'organizzazione «parallela» del MSI — poco dopo le 10. In un'aula del classico erano riuniti gli studenti della scuola in assemblea. La sala era stracolma, e la porta chiusa. A un tratto si sono presentati davanti alla classe una ventina di teppisti fascisti. Hanno spinto la porta, l'hanno sfondata e hanno scatenato una rissa. E' stato in questo momento che Marina Formasiero — che partecipava all'assemblea — è caduta a terra, colpita dalla porta. Accompagnata all'ospedale i medici le hanno riscontrato una «rima di frattura» al cranio.

E' questo l'ennesimo episodio di violenza — e forse il più grave — che avviene all'interno della scuola. Gli studenti della FGCI hanno chiesto, in un manifesto, che il preside si decida a prendere provvedimenti contro i fascisti che tentano di scatenare un clima di intimidazioni al Lucrezio Caro.

In carcere Luigi Rosati, 30 anni, un ex del vecchio «Potere Operaio»

Un arresto clamoroso per gli ultimi attentati

E' accusato di costituzione di bande armate - La polizia sospetta che abbia qualcosa a che fare con l'agguato del 1976 contro il petroliere Theodoli (revolverate alle gambe) - Dal «movimento» del 1968 a quello del 1977

Luigi Rosati poco dopo l'arresto

E' stato arrestato ieri mattina, sotto l'accusa di «costituzione di banda armata», Luigi Rosati, 30 anni, piuttosto noto negli ambienti studenteschi romani da diversi anni, prima come militante di «potere operaio» poi come esponente del cosiddetto «movimento» dell'università. La polizia è andata a prendere Rosati, sedicente docente universitario (ma il suo nome non risulta negli elenchi dei docenti di cui dispongono le segreterie dell'ateneo), nella sua abitazione di Primavalle, in via Suor Celestina Donati, sulla base di un ordine d'arresto firmato dal sostituto procuratore Mario Bruno.

La casa è stata perquisita, gli investigatori sostengono di aver sequestrato materiale interessante, proverebbe, tra l'altro, che il giovane saprebbe qualcosa (quanto e cosa per ora nessuno lo dice) sull'attentato compiuto nell'inverno del '76 contro Theodoli, presidente dell'Unione petrolieri, ferito da terroristi a colpi di pistola. E proverebbe anche il fatto che Rosati stava lavorando ad un progetto di «unificazione» tra i vari gruppi terroristici minori che operano a Roma (quelle formazioni, quattro o cinque secondo la polizia, che affiancherebbero l'azione di NAP e Brigate rosse).

Tanto il sospetto per l'attentato a Theodoli, quanto quelli sul «progetto di unificazione» verrebbero da una voluminosa raccolta di appunti, lettere, volantini, o puscoli. Alcuni di questi documenti confermerebbero la descrizione di attentati (anche quello recentissimo, contro l'auto dell'avvocato Nicola Lombardi, consigliere regionale PCI).

Sono stati sequestrati anche opuscoli con informazioni su armi di vario genere ed esplosivi (comunque nessuna arma è stata trovata nell'appartamento) e molte parecchi soldi: sei milioni in contanti. Rosati ha detto che il denaro non è suo, e questa è l'unica dichiarazione che il momento ha rilasciato alla polizia. Sono stati eseguiti rapidi accertamenti sulla provenienza dei sei milioni. Non è risultato nulla di particolare, salvo che una banconota viene dal riscatto pagato per il sequestro di un industriale milanese avvenuto quattro anni fa (e opinione pero degli inquirenti che la presenza di quella banconota con ogni probabilità sia del tutto casuale).

L'arresto di Rosati, che oggi sarà interrogato dal magistrato, è avvenuto verso le sette di mattina. La polizia ha circondato l'appartamento del giovane, evidentemente temendo che potesse tentare di resistere o di sfuggire alla cattura. Lui si è consegnato.

Luigi Rosati, ebbe una certa notorietà nel '68, come militante e «leader» del movimento studentesco. Successivamente, quando si costituì il gruppo, aderisce a «Potere Operaio», la formazione più «dura» della sinistra extraparlamentare, che allora muoveva i primi passi. Quando Potere Operaio si scioglie, Rosati (come altri del suo gruppo) resta a far parte dell'area dell'«autonomia». Senza precisa collocazione in una prima fase; poi, con altri dell'ex Potere Operaio, aderì ai «collettivi comunisti romani».

I «collettivi comunisti romani» sono, in realtà, quella fetta dell'autonomia operaia che fa capo al gruppo milanese guidato da Oreste Scalzone (anche lui, sette otto anni fa, di «Potere Operaio», gruppo del quale era uno dei «leader» più conosciuti); una frangia dell'autonomia che è considerata in polemica, da posizioni — più «moderate» rispetto a quelle, «durissime», degli «autonomi» di Padova e dei romani di via dei Volsci.

il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Alle 17,30 in federazione. O.d.g.: «Esame situazione politica e degli sviluppi della crisi di governo; proposte e mobilitazione unitaria e di massa dei comunisti». Relatore il compagno Paolo Colli, segretario della Federazione

COMITATO PROVINCIALE - SEZIONE CULTURALE — Alle 17,30 in federazione sul seguente o.d.g.: 1) settimana di mobilitazione in campo delle entrate culturale; 2) programmazione provinciale sulle questioni della diffusione culturale, dello sport e dei problemi della gioventù (Morgia - Pasqui - Scalchi - Cuffini).

ASSEMBLEE — SAN PAOLO alle 18,30 con il compagno Luciano Gruppi del Comitato centrale MAZZINI alle 20,30 con il compagno Massolo del Comitato centrale. DONNA OLIMPIA alle ore 19,30 (A. M. Casini) NOMENTANO alle ore 20 (Orlandi). MACCARESE alle ore 16 unitarie (Fasolo). PINETO alle ore 18 (Cervellini). ARTENA PONTE DEL COLLE alle 18,30 (Santori) MONTECELIO alle 19 (Vitali)

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI - GENZANO alle 17,30 (III), con I. Evangelisti ALLUMIERE alle 17,30 (IV), con Minucci

ZONE — «EST» (Prenestino): il comitato di zona già convocato per oggi è rinviato al 7 febbraio, alle 18,30 in FEDERAZIONE (unione problemi organizzativi (Vestri-Orfei). «OVEST»: alle ore 18 ad ACILIA attivo direttivi sezioni XIII Circoscrizione (Boccacci); alle ore 18 a CORVIALE attivo sezioni di borgata e consiglieri commissione urbanistica XV Circoscrizione (Tosi-Bernardi). «NORD»: alle ore 19,30 a TRIONFALE commissione urbanistica e coordinatori circoscrizione (Benvenuti).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CONI ACQUA ACETOSA: alle ore 12 assemblea in sede con Gerace; ATAC TUSCOLANO: alle ore 18 comitato di sezione (Pannella - Lodi). IMI-SPEI alle ore 18 assemblea all'Eur (De Luca) TASSISTI ZONA NORD alle 20,30 conferenza a Cavalleggeri (Gentilesch)

● **AVVISO ALLE SEZIONI — Le sezioni di Roma e provincia sono invitate ad effettuare in questa settimana i versamenti delle tessere fatte.**

F.G.C.I. — PORTUENSE VILLINI alle ore 16 attivo ragazze XV Circoscrizione con Pecchioli. PONTE MAMMOLO alle ore 18 assemblea (Natali) ● **CIRCOLO UNIVERSITARIO** - FEDERAZIONE: alle ore 15 commissione lavoro (De Santis)

VITERBO — Assemblee a CIVITACASTELLANA - «TOGLIATTI» alle 16,30 (Ghiebli), CIVITACASTELLANA «GRAMSCI» alle 16,30 (E. Mancini), TESSENNANO alle ore 19,30 (Parrasciin.), SAN MARTINO AL CIMINO alle 19,30 (Giovanna Ghiebli), ORTE alle ore 20 (Sposetti).

Esaminato dalla giunta lo stato delle trattative con il sindacato dipendenti

«Immotivati e strumentali gli attacchi alla Regione»

Il problema dell'organizzazione degli uffici e del personale della Pisana - Una dichiarazione dei segretari della CdL, Santino Picchetti, e della CGIL del Lazio, Enzo Ceremigna

Le trattative in corso tra giunta regionale e sindacati confederali per l'organizzazione degli uffici e del personale della Regione, sono state discusse nel corso della riunione della giunta della Pisana che si è tenuta ieri mattina. L'amministrazione — informa un comunicato — ha approvato la linea sino a oggi seguita e ha ritenuto che il nuovo incontro fissato per il 3 febbraio con i sindacati unitari dovrà rappresentare un ulteriore concreto contributo per la definizione del problema importantissimo delle strutture regionali. E' stato anche riaffermato che i tempi — «concordati con gli stessi sindacati» — debbono essere rispettati in modo che entro febbraio i provvedimenti vengano approvati dal consiglio. La giunta ritiene pertanto «immotivati, impropri e strumentali» gli attacchi mossi dai responsabili del sindacato dei dipendenti della Regione nel documento presentato il 30 gennaio in una conferenza stampa.

Sempre in riferimento al l'attacco mosso dal sindacato dei dipendenti alla Regione, Santino Picchetti, segretario della camera del Lavoro, e Enzo Ceremigna, segretario della CGIL regionale, hanno rilasciato una dichiarazione. «Abbiamo appreso da giornali, e successivamente letto il testo — dicono Picchetti e Ceremigna — della denuncia circa lo stato di funzionalità della Regione Lazio fatta in una conferenza stampa dalle strutture sindacali dell'Ente regione. Già questo fatto che ha teso volutamente a non convolgere nel giudizio le strutture complessive del sindacato che ogni giorno si confrontano con la Regione, è criticabile nel modo più netto. Tanto più che da tempo proprio sulle questioni della ristrutturazione degli uffici regionali e del funzionamento degli assessorati e dei comparti, la federazione unitaria e quella di categoria — insieme ai delegati di base della Regione — sta conducendo una trattativa specifica che si va delineando positivamente.

«Il testo presentato alla conferenza stampa — continuano Picchetti e Ceremigna — dove appare per la CGIL il nominativo del compagno Roselli, contiene giudizi ed affermazioni inaccettabili per linguaggio e contenuti, che mai il sindacato ha usato nei riguardi di qualsivoglia amministrazione, istituzione o governo locale, neanche quando ci si è trovati di fronte nel passato a clamorosi episodi di malcostume morale o politico.

«Ciò non vuol dire — concludono i due segretari della CGIL — che il sindacato debba rinunciare alle sue prerogative rivendicative ed esercitare la sua funzione critica in piena autonomia, come del resto sta facendo da tempo anche nei confronti dell'attuale governo regionale. Il punto è che il sindacato unitariamente inteso, non si deve mai prestare — ne sul piano del linguaggio, né su quello dei giudizi e dei contenuti che esprime — ad operazioni di pesante strumentalizzazione come ci sembra essersi evidenziato nella conferenza stampa citata».

SEMINARI DELLA FLM ALL'UNIVERSITA' PER LE «150 ORE»

Oggi alle 17,30 nella facoltà di economia e commercio verrà presentato il programma di seminari che la FLM — per il quarto anno consecutivo — organizza nell'ambito delle «150 ore». Si tratta di sei cicli di seminari che riguardano temi a argomenti di grande rilevanza e di stretta attualità. Eccone l'elenco. Seminario elettronica facoltà di ingegneria, martedì e giovedì. Seminario equo canone, politica della casa e dei servizi facoltà di ingegneria (gruppo di coordinamento ingegneria architettura) martedì e giovedì. Seminario ambiente facoltà di medicina, mercoledì e venerdì. Seminario energia facoltà di scienze, martedì e giovedì Seminario occupazione e ristrutturazione del salario istituto di sociologia, mercoledì e venerdì. Seminario professionalità scuola e scienza: istituto di matematica, mercoledì e venerdì.